



Alessandrino Battistella

Salesiano Coadiutore

Alessandrino Battistella

Salesiano Coadiutore

Nato a San Giorgio in Bosco (PD)

il 28 settembre **1927**

Morto a Torino (TO)

il 15 agosto **2011**

83 anni di età

47 di professione religiosa

Carissimi Confratelli,

il 15 agosto 2011, nella solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria al Cielo, chiudeva la sua giornata terrena il salesiano Coadiutore **Alessandrino Battistella** a 83 anni di età e 47 di professione religiosa.

Nato a Paviola, frazione di San Giorgio in Bosco, provincia di Padova e diocesi di Vicenza, il 28 settembre 1927, era l'ultimo dei dieci figli di Giuseppe e Melchiori Alessandra. Era il beniamino della nidiata, preceduto da cinque fratelli e quattro sorelle e portava il nome della mamma, addizionato di un diminutivo che è tutto una carezza. In quella famiglia, numerosa, economicamente modesta, ma ricca di quelle che sono le migliori qualità umane e cristiane, poté godere dell'affetto tenero e forte dei genitori ed essere indirizzato nelle sue scelte di vita dall'esempio dei fratelli e delle sorelle.

Se dai frutti si conosce l'albero, si può dire che le radici di quel nucleo familiare erano ottime: tre delle sue sorelle abbracciarono lo stato religioso e uno dei fratelli, Domenico, entrato nell'aspirantato di Penango (AT), divenne salesiano sacerdote, e fu un vero specchio di virtù, esempio edificante di vita consacrata al Signore nella nostra Congregazione. All'inizio, però, ad influenzare maggiormente il nostro *Sandrin* fu il primo dei fratelli, che frequentava la scuola musicale e si esercitava su di un pianoforte, mentre il fratellino lo guardava con invidia ed ammirazione. Papà Giuseppe, contadino, quando poteva andava ad aiutare il parroco ed il piccolo Sandro lo seguiva; ma, arrivato in sacrestia faceva scorrere le dita sui tasti ingialliti di un vecchio armonium, mentre faticava ad azionare con i piedi i mantici. Poi, il pianoforte divenne lo strumento di studio anche per lui, quando prese a frequentare la scuola musicale di Cittadella con ottimi risultati, tanto che (*lo dicevano tutti e - senza falsa modestia - anche lui*) superò in bravura il fratello maggiore. Perfezionò, poi, la sua tecnica a Padova, nella scuola di musica Santa Cecilia. Ebbe, così, la nomina di organista nella parrocchia del capoluogo, con soddisfazione di tutti; il parroco, don Antonio Basso, lo volle con sé quando fu trasferito a Lerino, in

provincia di Vicenza. Non sappiamo molto di questo periodo: fu esentato dal servizio militare per motivi di famiglia e questo gli permise di collaborare attivamente in parrocchia e di stare accanto ai genitori, mentre dava una mano ai lavori della campagna, ed era occupato, anche se non a tempo pieno, come operaio: acquisì, in questo modo, un bagaglio di conoscenze, che gli saranno molto utili in seguito. Intanto, però, si faceva strada in lui la volontà di seguire l'esempio dei suoi fratelli che avevano accolto la chiamata del Signore. Dopo la morte del papà (avvenuta nel 1959) lo troviamo nella nostra casa di Borgomanero, dove rimase un anno a studiare da vicino la vita salesiana e nel maggio del 1963, all'età di 36 anni, chiese ed ottenne di entrare nel noviziato della Ispettoria Novarese, a Morzano, dove emise la prima professione, triennale il 16 agosto 1964. Da poche settimane (1° giugno) era morta la sua mamma.

La sua prima destinazione fu proprio la casa di Morzano, e vi rimase tre anni, come factotum e provveditore, prestando la sua opera assiduamente e con molta generosità (*laborioso, fedele ed obbediente* lo definirono i suoi superiori).

Continuava, intanto, i suoi studi di musica facendo riferimento al Conservatorio di Torino. Nel 1967, il Consiglio Ispettoriale lo ammisse, dopo un solo triennio di voti temporanei, alla professione perpetua (Missaglia, 16 agosto). Subito dopo, fu destinato alla casa di Mirabello Monferrato (AL), come provveditore ed insegnante di musica nella “scuola media unica”.

[La casa di Mirabello, nella diocesi di Casale Monferrato, ha avuto una storia che merita di essere conosciuta. È stata la prima opera salesiana aperta, nel 1863, da Don Bosco fuori di Torino, col titolo di *Piccolo Seminario San Carlo Borromeo*. Ne fu primo Direttore Don Michele Rua. Le molte e gravi difficoltà insorte nei primi tempi indussero Don Bosco, nell'autunno del 1870, a trasferire l'opera (con lo stesso personale e lo stesso titolo) nel vicino comune di Borgo San Martino, nella villa che il Santo aveva acquistato dal Marchese Scarampi. Il nuovo San Carlo mantenne le prerogative di “primogenitura” di quello antico; difatti, in tutti gli elenchi delle case salesiane che compaiono nelle *Memorie Biografiche*, quella di Borgo San Martino è citata subito dopo l'Oratorio di San Francesco di Sales in Valdocco. Per completezza di informazione, a Borgo San Martino, accompagnate da Madre Mazzarello in persona, sciamarono da Nizza Monferrato le prime FMA per prendersi cura della cucina e del guardaroba del Collegio. L'edificio, vuoto, di Mirabello fu affidato a dei custodi, finché, nel 1874, fu rilevato dall'Amministrazione

Comunale... Ma nel 1938, durante il Rettorato di Don Pietro Ricaldone, nativo di Mirabello, ritornò ad essere proprietà del Salesiani, i quali ne fecero uno dei tanti Aspirantati della Ispettoria Centrale di allora (da qui partivano i missionari destinati al Medio Oriente). Nel 1964 questa Casa cambiò destinazione e fu aggregata all'Ispettoria Novarese/Elvetica: fino al 1974, quando fu definitivamente chiusa].

In quell'anno, il nostro Confratello passò a far parte della comunità di Borgo San Martino. Questo fu il terzo, e definitivo, trasferimento della sua vita salesiana.

La lettera di obbedienza gli assegnava i compiti di infermiere e di insegnante di musica; ma Don Dante Caprioglio - memoria storica del Collegio - testimonia che, oltre a queste, nel corso del tempo, le sue occupazioni diventarono una serie lunghissima di impegni, che elenchiamo in rapida e non completa sintesi: era il validissimo organista della cappella interna, della chiesa parrocchiale e, due volte alla settimana, prestava la sua opera anche nel Tempio del Sacro Cuore, eretto da Don Rinaldi, a Casale; era l'animatore musicale e curava gli addobbi della casa nelle attesissime feste che si susseguivano nel corso dell'anno, custodendo sapientemente le "attrezzature per le scenografie"; teneva in ordine, da vero tecnico botanico, l'ampio e pregevole parco della villa provvedendo personalmente alla potatura dei rami anche delle piante più alte, curando oltre che le aiuole, le siepi e gli arbusti di *Pyracantha* che fasciavano le colonne del porticato; era un esperto apicoltore: le sue trenta arnie producevano una grande quantità di miele di tiglio e di acacia, che, in gran parte, diventava un dono graditissimo per moltissime persone. Ebbe anche l'incarico di provveditore: era accorto nelle spese e attento a tutte le giuste esigenze dei confratelli, specialmente di quelli più anziani e degli ammalati. Si dimostrò abilissimo *factotum*, che sapeva sostituire, con disinvoltura, il falegname, l'idraulico, l'elettricista, il vetricaio, il meccanico... fino ad arrampicarsi sui tetti a risistemare le tegole smosse dai numerosi colombi che erano un vero flagello. Poteva fare tanto, perché era organizzato nel suo lavoro; il suo grosso mazzo di chiavi, ad es., era disposto in modo tale che – sono parole sue – poteva distinguerle anche al buio.

Altro pregio, il suo modo di guidare gli automezzi di cui era al volante;

pacato e sicuro trasmetteva tranquillità a chi viaggiava con lui. Sempre pronto e disponibile ad accompagnare chi gliene faceva richiesta, anche se questo significava stravolgere i suoi programmi, sapeva approfittare di ogni occasione per visitare chiese, luoghi sacri, monumenti e località che meritassero una qualche attenzione.

L’incarico di infermiere richiederebbe un capitolo a parte, tanta è stata la bontà e la delicatezza con cui ha saputo trattare con i ragazzini della scuola media, anche quando mostravano, chiarissimi, i sintomi della *febbre-da-compito-in-classe*; mentre, vero burbero-benefico, teneva a bada i giovanottelli della scuola superiore, anche quelli “più facinorosi”, come bonariamente si esprimeva. Se così si può dire, conseguì il “suo diploma di laurea” stando accanto a Don Maggioni con l’amore, l’affetto e la dedizione di un vero fratello, assistendolo, come angelo custode, in ogni necessità, per lunghi mesi, fino alla morte del caro Don Virgilio. Settimane dopo le esequie, disse in confidenza ad alcuni amici: “*adesso mi manca*”.

Le sue giornate cominciavano e terminavano sempre con le pratiche di pietà, che lo vedevano assiduo e devoto, sempre presente. Da qui la forza di portare avanti il suo lavoro e la sua missione, giorno dopo giorno ininterrottamente. Non abbiamo suoi scritti e diari, ma la sua vita è la conferma più evidente di quanto scriveva San Paolo ai Filippesi: “Tutto posso in Colui che mi dà forza” (4, 13).

Ha mantenuto stretti i legami con la sua famiglia e ricordava con affetto tutti i suoi consanguinei, vivi e defunti. Quando tornava a Paviola era una festa, per piccoli e grandi ed allietava tutti col suono di *quel pianoforte* che gli riportava alla memoria gli anni della giovinezza. Qualche volta, molto raramente, si lasciava andare a qualche confidenza su gli anni trascorsi in famiglia: rievocava, con commozione, la ricchezza dei valori ricevuti da quei maestri di vita che furono i suoi genitori: il senso cristiano della vita, la dignità della persona, il gusto del bello e del buono e raccontava la genialità e la semplicità di vita che si praticava a Paviola...

Per il cinquantesimo di professione, una delle sorelle suore, che viveva a Betlemme, aveva ottenuto dal Rettor Maggiore, Don Egidio Viganò, che i due fratelli salesiani, potessero raggiungerla in Terra Santa. La speranza della suora andò delusa per le condizioni, già gravi, di salute di Don Domenico, che morì pochi mesi dopo; ma, tre anni più tardi, riuscì ad abbracciare l'ultimo dei fratelli, il beniamino, che partecipava ad un corso di Formazione Permanente. La commozione di entrambi fu intensa e tenerissima.

Gli ultimi anni del XX secolo furono anche gli anni del declino del glorioso Collegio San Carlo, che nel massimo del suo, possiamo ben dirlo, splendore accoglieva, nella scuola media e nei due istituti tecnici per Ragionieri e Geometri, fino a 400 allievi, in gran parte interni. La denatalità diffusa e l'istituzione di scuole di ogni genere e grado, anche nei piccoli centri, portarono, nell'anno scolastico 1999/2000, dopo 130 anni di attività, alla chiusura della scuola. Rimasero in sede, anche quando la Comunità Salesiana confluì in quella di Casale M.to, solo tre Confratelli per gli impegni pastorali nelle due parrocchie di Borgo San Martino e di San Martino di Rosignano e la custodia dell'immobile. Certamente era una sofferenza trovarsi in ambienti vuoti e muti, senza i ragazzi e la loro allegria... veder sottrarre al collegio le cose migliori (libri – le *cinquecentine* della biblioteca! – quadri, marmi...), anche se destinate ad altre case salesiane... e, soprattutto, paventare l'abbandono dei *ricordi* di Don Bosco: la cameretta che il santo occupava quando soggiornava a Borgo e, di più, la cappellina gentilizia della villa, dove il nostro Fondatore, ha più volte pianto durante la celebrazione della Messa, quando l'arcivescovo di Torino, sospendendogli la facoltà di confessare, lo costrinse a “rifugiarsi” nella Diocesi di Casale Monferrato.

Ma c'erano anche dei giorni, delle occasioni in cui la casa sembrava rivivere, quando gli ambienti si ripopolavano di Ex-allievi, che tornavano ad assaporare il gusto dei giorni della giovinezza, con l'immancabile foto-ricordo sull'impalcatura di legno appositamente assemblata da lui, con vera perizia; o quando qualcuno di loro passava da Borgo con la sua famiglia e lo pregava di suonare qualcosa per i suoi

bambini... dapprima si schermiva, dicendosi con le dita ormai stanche; ma poi le faceva correre veloci sulla tastiera, mentre le note dell'organo, maestoso, riempivano la cappella... forse si rivedeva attorniato dai ragazzi che, dopo le funzioni solenni, si assiepavano attorno a lui per ascoltarlo, estasiati, suonare... Ma erano brevi parentesi di un continuo e logorante pensare all'andamento materiale del San Carlo, portato avanti in silenzio e fedeltà.

Poi venne la malattia. È risaputo che il giudizio più vero di ciascuno si può dare solo alla fine, quando le piccole croci di ogni giorno prendono la forma della Croce, che porta, in un contesto di fede, a completare ciò che manca alle sofferenze di Cristo, per il bene del suo corpo che è la Chiesa (Col 1, 24). Il male non lo colse inaspettato, e ancora una volta, il "Maestro" Battistella si è dimostrato tale, non solo nella lettura e nell'esecuzione degli spartiti musicali. Ricoverato all'ospedale di Casale passò lunghi giorni di sofferenza nel corpo e nello spirito, alleviata dalla vicinanza dei Confratelli e del personale ospedaliero: la sua pazienza, la capacità di sopportare il dolore, hanno lasciato un messaggio cristiano a dottori, infermieri (lo chiamavano *il don*) ed ai suoi compagni di corsia (erano in tre nella stanza).

Dall'ospedale alla Casa Beltrami di Torino-Valsalice, con altri Confratelli ammalati: altra tappa nella traversata della "valle oscura" del dolore. Per accudirlo meglio questo trasferimento si è reso necessario; ma per lui, così legato al Collegio (impensabile il *San Carlo* senza di lui) è stata una vera pena, un esilio durato tre mesi, anche se non gli è mancato l'affetto dei Confratelli che gli erano vicini e la cura premurosa delle Suore dei Sacri Cuori, vere sorelle e angeli custodi. Tornato a Borgo, alla *sua* casa, volle riprendere l'andamento usuale di vita; ma le sue condizioni di salute peggiorarono lentamente ma inesorabilmente al punto che, nella primavera del 2011, tornò definitivamente alla Beltrami, dove si è spento il 15 agosto. Sono stati altri due mesi di sofferenza e di donazione, un periodo in cui ha avuto l'attenzione di tutti e che ha ricambiato ritagliandosi un modo di rendersi utile: finché ha potuto ha accompagnato i momenti di preghiera con il suono dell'armonium. Si

è speso fino all'ultimo, coronando una vita dedita al servizio degli altri, diffondendo gioia e speranza. Nella vigilia dell'Assunta, avvertendo l'arrivo dello "Sposo" ha voluto la sacra Unzione degli Infermi, che ha ricevuto attorniato da coloro che più gli erano stati accanto nel tempo della malattia. Veramente bello è stato il suo tramonto: ha saputo preparare il suo incontro con il Signore "addormentandosi" nelle Sue braccia.

Che cosa ci ha insegnato il "maestro" Battistella?

La trasparenza nell'agire (davvero non c'era in lui nessuna doppiezza, nemmeno nel raccontare una barzelletta); l'umiltà; la saldezza di una grande fede. Non si inorgogliva per il tanto realizzato e sentiva di non essere indispensabile, pur essendo ricco di doti naturali e di capacità acquisite messe a disposizione di tutti con umiltà, professionalità e amore: maestro di musica, provveditore... tuttofare...; ma, prima di tutto, educatore dal cuore grande, alla Don Bosco: viveva con serenità, senza troppi rimpianti, in un mondo in continuo cambiamento.

Veramente il suo ricordo è in benedizione.

E qui possiamo, tranquillamente, riproporre la *chiusa e le raccomandazioni* di una lettera mortuaria scritta da Don Bosco stesso (MB, X, 1082): "*La vita esemplare che egli ha tenuto in tutto il tempo che è vissuto tra noi; il suo vivo desiderio di lavorare per la maggior gloria di Dio; la pazienza e la rassegnazione dimostrata, specialmente nell'ultima lunga malattia; il fervore con cui ricevette i santi Sacramenti e tutti gli altri conforti della nostra santa religione ci danno fondata speranza, che ora già riposi nella pace del Signore. Tuttavia, siccome Dio trova macchie negli angeli stessi, così noi dobbiamo raccomandarlo nelle private e comuni nostre preghiere, affinché gli siano cancellati quei debiti che egli per avventura avesse ancora con la Divina Giustizia; quindi venga presto ammesso al godimento della gloria celeste*".

Carissimi Confratelli, se abbiamo messo mano a questa *lettera* a più di otto anni della morte del caro Battistella non è solo per obbedire al

dettato dei nostri Regolamenti (R 177), ma anche, e soprattutto, perché non si perdesse la memoria e non venissero trascurati gli insegnamenti di vita di un salesiano coadiutore secondo il cuore di Don Bosco, che è vissuto riempiendo le sue giornate delle lodi del Signore e di tanto lavoro a beneficio dei moltissimi giovani che ha avvicinato in spirito di servizio e con fraterno amore.

Il ricordino funebre ha sintetizzato con precisione quanto, più sopra, diffusamente è scritto:

Donò la sua vita al Signore
mettendo a servizio dei Confratelli
e di molti giovani
con il cuore di Don Bosco
le sue eccellenti doti umane e morali
in una operosità instancabile
lasciando in quanti lo amarono
una testimonianza indeleibile.

Pregate anche per questa opera di Casale, grata erede di tanta Storia, chiedendo al Signore, insieme con noi, di mandare altri operai nella sua messe a continuare la missione salesiana, come quelli che ci hanno preceduto.

Fraternamente in Don Bosco,

Casale M.to, 22 novembre 2019 (*Memoria di Santa Cecilia, VM*)

Il direttore e i confratelli del *Sacro Cuore* di Casale





C.so Valentino 66
15033 Casale Monferrato (AL)

0142 45 24 11

direttore.casale@salesianipiemonte.it